



# I was there

**ALESSANDRO BERTOLINI**

Direttore oncologia medica  
Azienda Ospedaliera Valtellina e Valchiavenna  
[www.alessandrobertolini.it](http://www.alessandrobertolini.it)

8 agosto 2011.  
Il lancio dello Shuttle *Atlantis* a Cape Canaveral in Florida.

8th August 2011.  
The launch of the Shuttle *Atlantis* in Cape Canaveral, Florida.

**V**enerdì 8 luglio 2011, alle ore 11,26 della costa orientale degli Stati Uniti, le 17,26 in Italia, dalla base di Cape Canaveral in Florida ha preso il via la *final mission* del programma spaziale Shuttle.

*Atlantis*, il nome dell'ultimo velivolo lanciato in orbita dalla

Nasa, l'agenzia spaziale degli Stati Uniti d'America che noi tutti conosciamo, ha iniziato la sua missione sfidando i temporali estivi della Florida.

Si mormorava da giorni che la data del decollo sarebbe stata spostata, causa il prevedibile maltempo subtropicale. Invece, pur con appena il trenta per cento di possibilità di lancio, tutto è andato secondo i programmi dei controllori di volo di Houston e *Atlantis* è salito in cielo come un grande ascensore infuocato, per portare nello spazio i quattro uomini dell'equipaggio e il carico che aveva nella stiva, il modulo Raffaello, dell'agenzia spaziale del nostro Paese, caricato con oltre quattro tonnellate di equipaggiamento da recapitare alla stazione orbitante internazionale. Una grossa consegna a domicilio di vettovaglie, insomma.

Io c'ero!

Anzi, noi eravamo lì ed è stata una delle esperienze più emozionanti della mia vita, nonostante non fossimo così vicini da toccarlo con mano e le ore snervanti di attesa per il decollo svanissero nei pochi minuti di visione luminosa.

Si racconta che almeno un milione di persone fossero accampate attorno alla base spaziale per assistere all'ultimo lancio. Con noi un milione e quattro persone, aveva detto il signore alla *conciergerie* dell'albergo, cui avevo chiesto le indicazioni per non mancare al lancio.

Mentre l'ascensore di fuoco saliva nel cielo, ho vissuto attimi intensi di emozione e di ricordi.

Guardare *Atlantis* decollare per me è stato come rivivere l'intera mia vita.

La generazione cui appartengo è nata agli albori delle missioni

## *I was there*

*Being at the last flight in the US space programme, with the Atlantis shuttle which disappears in the sky, leads to some considerations of little comfort. Journeys into space have not brought any real advantages for man. The enormous economic cost that the feats require have had tangible effects perhaps only on communications technology. The earth, extraordinary for the astronauts who see it from space, is actually a dramatic ensemble of indifference and banality: the financial crises, the famine in Somalia, political corruption and the rubbish in Naples. It is a panorama that brings us dramatically back to earth, outside the science fiction illusions of those who continue to believe that the discovery of the universe is just round the corner.*

spaziali e ha assistito in diretta televisiva a tutto quello che negli ultimi cinquanta anni ha cambiato il nostro modo di essere protagonisti nell'universo.

Le missioni *Apollo*, che hanno portato l'uomo sulla Luna, sono passate su teleschermi dal bianco e nero sfuocato, mentre io frequentavo le scuole dell'obbligo.

Ho visto in diretta il primo passo dell'uomo sul nostro satellite, ne conservo il ricordo visivo e ho ancora nel cassetto della scrivania la medaglia commemorativa dell'evento. Credo fosse il regalo di un mio prozio in occasione della mia Santa Cresima.

Il programma *Shuttle* fu avviato con la prima missione (*STS1*) il 12 aprile 1981, come ideale prosecuzione dei programmi lunari, e durò appena due giorni. Il velivolo di quella prima volta si chiamava *Columbia*, lo stesso che esplose anni dopo (1 febbraio 2003) in fase di rientro dalla centunesima missione (*STS101*). Nell'81 aveva a bordo solo due astronauti veterani delle missioni *Apollo* (Young e Crippen) e questi, impavidi come fossero cowboys della frontiera, collaudarono il nuovo avveniristico velivolo.

Moltissime persone hanno assistito al decollo dell'ultimo Shuttle: evento che ha segnato il termine di un programma di missioni spaziali durato trenta anni.

*Many people watched the lift-off of the last Shuttle: the event marked the end of a programme of space missions that lasted thirty years.*

## NOTIZIARIO

### Società e costume

Una veduta della piattaforma 39-A di Cape Canaveral.

*A view of platform 39-A of Cape Canaveral.*



Alessandro Bertolini

Il giorno del primo lancio io frequentavo l'università e seguii da casa, da una televisione voluminosa quanto una lavatrice di oggi, l'inizio della nuova era spaziale. Bisognava mettere in soffitta la storia degli allunaggi e stimolare l'opinione pubblica su nuovi progetti avveniristici, che avrebbero portato, così si raccontava, tanti benefici all'umanità tutta. Insomma, stavamo per questi aspetti proprio nei pressi di quel futuro tanto decantato nei romanzi di Giulio Verne.

Intanto, immerso con Verne nei miei pensieri contorti, osservavo lo shuttle *Atlantis* che saliva

all'orizzonte, lasciandosi alle spalle la colonna di fumo bianco prodotto dai combustibili dei motori. Pensieri che spaziavano, detto per gioco di parole, tra molte promesse e altrettante illusioni.

Devo premettere che sono sempre stato affascinato dalle missioni spaziali e forse la ragione del mio essere presente all'ultimo lancio dello shuttle lo testimonia. Tuttavia, in tutta onestà, credo che al momento lo spazio e i programmi per conquistarlo non abbiano portato nessun vantaggio a tutti noi, anzi forse sono state solo sprecate ingenti risorse economiche, che avrebbero potuto



Alessandro Bertolini



Olycom

trovare altrove un impiego più necessario.

È altrettanto vero che la ricerca e la tecnologia spaziale si sono spalmate sulla nostra quotidianità con l'informatica, le comunicazioni, i microchips. Forse pure le videocamere derivano dalla necessità di dare all'astronauta qualcosa di leggero e pratico, che filmasse l'universo e grazie a questa tecnologia io ho potuto riprendere il lancio di *Atlantis* e ogni festa di famiglia che meriti un ricordo indelebile.

È anche vero che la ricerca spaziale nasce prima come ricerca militare, in un mondo diviso in blocchi, dove la corsa allo spazio era venduta come qualcosa di pionieristico, per intenderci la solita idea della frontiera per gli americani, invece era solo un tentativo per allargare i confini che separavano il mondo di allora e i possibili fronti di guerra.

Negli anni, ogni volta che vi fosse un servizio giornalistico per commentare un evento spaziale, ho sentito o letto fiumi di dichiarazioni sugli enormi vantaggi per tutta l'umanità nell'essere nello spazio.

Primo tra tutti, si decantava la possibilità di sintetizzare nuovi farmaci nell'assenza di gravità e in totale sterilità. A seguire si diceva dell'opportunità di arrivare a cono-

scere le origini dell'universo, di vedere e prevedere catastrofi, di evitare carestie, maremoti, terremoti, siccità, forse anche censire le case abusive, insomma una corsa a celebrare l'assurdo per convincere tutti noi della bontà dei costi sostenuti. Lo spazio sarebbe stato utile a tutti e non solo a chi governava il globo con le proprie strategie.

Per spiegare con un esempio concreto ai giorni nostri, sarebbe un po' come dire che una guerra di pace è una guerra giusta, che non fa del male a nessuno e non che è una guerra e basta.

Io credo che quando si fa una guerra, che la si voglia o debba fare, questa sia solo una decisione politica e quando sento giustificazioni che comprendo come un tentativo di essere manipolato da un alibi assurdo provo disagio. E per lo spazio, di alibi, ne ho ascoltati in quantità industriale.

Ora mi domando, dopo cinquant'anni di imprese nel cosmo, quante medicine che utilizziamo per curare i nostri malanni derivano dalla ricerca spaziale?

Nessuna e nessuna industria farmaceutica ha mai aperto un sito di produzione nello spazio.

Ho sentito dichiarazioni sulla possibilità di osservare le stelle meglio di quanto le osservava Galileo col suo primo cannocchiale.

Che cosa è cambiato nella nostra vita dopo questo supposto vantaggio? Assolutamente nulla.

Conosciamo l'origine dell'universo? L'unica tesi mai confutata dalla scienza ufficiale è quella che discende dalla fede e nessun satellite mandato dall'uomo per il cosmo ci ha spiegato quanto la realtà sia vicina o lontana dalle sacre scritture.

La ricerca spaziale ha sicuramente contribuito a mutare il nostro modo di comunicare.

I satelliti che abbiamo spedito nello spazio negli ultimi cinquant'anni rimbalzano segnali radio da un capo all'altro del pianeta e grazie a questa tecnologia il mondo è oggi un unico grande cortile. Tuttavia, questa cosa sa-



La Somalia sta attraversando la più grande carestia degli ultimi tempi, che continua anche oggi con migliaia di morti. Nella foto piccola: i funerali dei tre militari morti nell'agguato al Checkpoint Pasta, a Mogadiscio, nel 1993.

*Somalia is undergoing the worst famine of recent times, which is continuing with thousands of deaths. In the small photo: the funerals of the three soldiers who died in the ambush at Checkpoint Pasta, in Mogadishu, in 1993.*

rebbe stata possibile senza inventare la professione dell'astronauta e senza mettere in orbita masse ingombranti di container, che da bravi immobilizzatori spacciamo per basi spaziali internazionali.

Oggi la Nasa ha chiuso il programma Shuttle e io ho visto con i miei occhi il decollo dell'ultimo velivolo. Era troppo costoso continuare con questo progetto spaziale, anche se per trent'anni esso ha utilizzato navicelle totalmente riciclabili grandi quanto un aereo di linea.

Mi verrebbe da dire, e forse questo potrebbe aiutare certe situazioni italiane, che anche riciclare l'immondizia cosmica non è condizione sufficiente per risparmiare.

La nostra civiltà dell'opulenza sta facendo i conti con crisi econo-

miche planetarie e attua tagli lineari dove può. Anche lo spazio cambierà volto, perché non possiamo più permettercelo. Soprattutto non possiamo più giocare a fare l'esploratore del nulla vendendo pacchiane bugie.

Al momento i viaggi nello spazio sono un po' come la ricerca di base, che annaspa nel buio più totale per trovare una via, ma la ricerca di base con i piedi per terra ogni tanto qualcosa produce, quella in assenza di gravità mi sembra troppo di base e poco di sostanza.

È certo che oggi non abbiamo più quattrini per continuare a fare gli esploratori del cosmo e il sogno di mettere piede su Marte, una delle tanto decantate imprese future, credo che saranno in pochi tra noi ad avere la fortuna di vederlo realizzato.

Ho visto con i miei occhi *Atlantis* e sono conscio di aver assistito in diretta al cambio di un'epoca storica.

Ma sarà poi vero?

Per quanto riguarda i programmi spaziali lo è di sicuro, sono stati chiusi. Per il resto il mondo va avanti sulla propria strada come sempre, senza mutare i propri comportamenti e di quanto è accaduto in Florida l'8 luglio 2011 non se ne è neppure accorto.

Mentre gioivo per il lancio dell'ultimo shuttle, ho udito che in Somalia è scoppiata l'ennesima carestia, che coinvolge intere popolazioni. Anche il Santo Padre ha manifestato preoccupazione per le sorti di quelle genti, che hanno ripreso a migrare come già in passato, come fanno i bisonti in cerca di acqua e pascoli, per trovare altrove di che nutrirsi.

Molti somali si dirigono ai confini del Corno d'Africa, arriveranno in Kenya, ma molti altri moriranno di fame e di stenti lungo il percorso.

La Somalia ci è cara perché nell'800 trovammo lì il nostro sfigo colonialista e siamo legati a quella terra dalla storia, nel bene o nel male. Essa poi è nei miei pensieri perché un caro compagno di studi, Sharif Nur, che non vedo da quando lo shuttle Columbia



Mentre si compiva l'ultima missione dello Shuttle, all'isola di Lampedusa continuavano ad arrivare migranti.

Un flusso ininterrotto, che si arresterà a fatica.

As the Shuttle was on its last mission, immigrants continued to land on the island of Lampedusa. An uninterrupted flow, which will come to an end with great difficulty.

iniziava le prime missioni spaziali, veniva da quel Paese.

In Somalia il nostro governo mandò pure dei soldati nel 1993, per aiutare le popolazioni a superare la carestia precedente, distribuendo generi alimentari.

La missione di aiuto umanitario divenne militare, per qualche insipiente regia e alcuni nostri soldati morirono in quella brevissima guerra. Eravamo andati con l'esercito a portare aiuti alla popolazione della Somalia e a dirigere il traffico nelle strade di Mogadiscio, quando in uno dei nostri *check point*, che per ironia avevamo chiamato "check point pasta", i nostri ragazzi di leva furono attaccati da milizie armate somale e da forieri di pace si trovarono a fare la guerra per davvero (2 luglio 1993).

La Somalia ci è cara anche per i lutti che ci portiamo nei cuori da quel lontano 1993.

Continuavo nei miei pensieri, intanto *Atlantis* era sparita dietro una grossa nube bianca, ma di lì a poco sarebbe ricomparsa alla visione di tutti noi, che avevamo il capo girato all'insù per non perdere neppure un attimo del lancio.

Oggi in Somalia c'è un'altra carestia e qualcuno non tarderà a pensare che per aiutare gli affamati sarà necessario mandare anche i militari, per controllare la distribuzione delle derrate e per evitare

disordini. Venti anni fa andò proprio così. Tra poco, quello che risparmiemo dalla fine dei viaggi dello shuttle finirà sprecato in un'altra insensata scaramuccia africana.

Ho letto che per aiutare i somali basterebbe spendere in derrate alimentari il dieci per cento di quanto il presidente degli Stati Uniti ha utilizzato per salvare il sistema bancario del suo Paese. Una cifra ridicola, appena il dieci per cento e raggiungibile in breve tempo, se messa assieme tra tutti quelli che preferiscono aiutare senza fare la guerra.

Sono sicuro che questo tipo di intervento umanitario non verrà mai scelto, perché credo che la società di oggi si comporti come la nave che affonda: va sempre di moda il "si salvi chi può", nell'egoismo più assoluto.

Salvare le banche americane vuole dire fermare la crisi economica globale, significa mantenere il nostro tenore di vita, la nostra civiltà e da tutto ciò appare chiaro quanto la sorte di chi muore di fame in Africa non conti assolutamente nulla, perché conta di più il sistema economico dell'intero Occidente, che poi forse trova tempo per aiutare i poveri africani.

A cicli storici arrivano le carestie, come le crisi economiche del resto, ma nel *si salvi chi può* gene-

rale pochi affamati contano meno degli interessi delle grandi nazioni.

*Atlantis* ormai era un piccolo puntino luminoso tra le nuvole e presto sarebbe scomparso alla nostra visione. Giunse a quel punto il rumore del decollo, ben distinto dalle urla di quanti come me osannavano alla riuscita del lancio. Le onde sonore hanno una velocità di trasmissione differente dalle onde visive e quando *Atlantis* era già altrove noi udimmo il ruggito dei suoi motori al decollo.

Il mondo non cambia perché cambia un progetto spaziale e il malcostume presente nella società è ormai una macchia indelebile.

Per esempio oggi esiste un totale disamore per la politica e per i costi che questo sistema di potere ha messo in essere per sostenersi. Esiste un crollo di fiducia nei confronti della casta, perché gli illeciti favoriti da una posizione di privilegio rimangono all'ordine del giorno.

Nei tagli lineari che hanno colpito le missioni spaziali dovremmo ricomprendere con buon senso anche la missione politica, che da missione di servizio è divenuta semplice occupazione di posti di lavoro.

Se è vero che le missioni spaziali saranno ridimensionate, tutti noi siamo convinti che anche quelle politiche, quando non sono di servizio, dovrebbero seguire la stessa sorte.

I miei pensieri si affastellavano tra loro in un crescendo di



Le meraviglie di Napoli da troppo tempo sono soprafatte dalla "monnezza".

In basso: anche nel luglio 2011 sono dilagati scandali per le partite truccate.

*For too long the marvels of Naples have been suffocated by rubbish.*

*Below: scandals broke out in July 2011 for games that had been fixed.*

emozioni e si mescolavano alle immagini del lancio.

*Atlantis* innanzitutto spari alla mia visione di lì a poco, entrando in orbita attorno al pianeta, appena a trecento chilometri d'altezza. In pratica come se io fossi alla mia scrivania e lo shuttle a Bologna. È tutto qui l'essere da trent'anni nello spazio con questo costoso programma, ad appena trecento chilometri dal suolo e non sulla Luna o su Marte o nel cosmo più lontano, tanto caro ai viaggi dell'astronave *Enterprise*. Questo poi sarebbe un altro discorso, la fantascienza di celluloidi ci porta a credere che il futuro sia lì, ad un passo, che quel-

lo che stiamo facendo è un percorso che farà coincidere la nostra storia con la nostra immaginazione di sceneggiatori cinematografici, ma la realtà, i costi e i successi sono ben differenti.

*Atlantis*, dicevo, iniziava le sue rivoluzioni attorno alla Terra mentre di sotto non cambiava assolutamente nulla.

Sempre negli stessi giorni veniva a galla l'ennesimo scandalo nel mondo del calcio, che per taluni cultori della materia vale di più di cento imprese spaziali.

Quattro ragazzotti, fortunati perché correndo e tirando calci a una palla guadagnano più di un capitano d'industria, per arrotondare i lauti guadagni avevano ripreso il malcostume, in realtà mai scomparso, di vendere le partite al mondo delle scommesse.

A Lampedusa continuavano ad arrivare migranti, sospinti dalla guerra in nord Africa, dalla speranza di un futuro diverso e dalle illusioni. Continuavano ad arrivare, sfidando la morte, il buonsenso e il mare in tempesta. È un flusso migratorio ininterrotto, che si arresterà a fatica, perché quella parte del mondo è la più povera ed ambisce ad arrivare alla ricchezza e al benessere che chi sta dalla nostra parte gode ogni giorno.



Foto:la

A Napoli il problema dell'immondizia è ormai divenuto parte integrante del pacchetto turistico: il Vesuvio, piazza Plebiscito e la "monnezza".

La politica tutta ha rovinato una città meravigliosa, che è stata capitale di un regno e che offre ai visitatori monumenti, luoghi e proposte culinarie che farebbero invidia a molti Paesi a noi confinanti, che vendono nei loro pacchetti turistici ben misere cose a caro prezzo. Il nostro Paese ha la medaglia d'oro dell'insipienza nel conservare il proprio patrimonio artistico e culturale a beneficio dell'industria del turismo e soprattutto delle generazioni a venire. Napoli con la nuova proposta, la *monnezza*, è un esempio eclatante di questa stortura. Spero risorga come la Fenice dalle sue immondizie, perché non merita questo amaro destino.

Anche la faccenda di Napoli, come la carestia in Somalia, la politica arraffona, il mondo del calcio, i migranti africani, fa parte dei ricorsi della storia, che tornano a galla senza risentire dei vantaggi promessi dagli investimenti spaziali.

Negli attimi del decollo ho rivisto la mia vita, la nostra storia e quanto è accaduto nel mondo



mentre inseguivamo il mito di Icaro in assenza di gravità.

Dev'essere bello il mondo visto dallo spazio, pulito, colorato

La Terra vista dallo spazio appare come dipinta in un quadro, più bella di quanto non lo sia in realtà. A sinistra: all'interno del JFK Space Center di Cape Canaveral, il grande edificio Nasa, centro di assemblaggio degli Shuttle.

*The Earth seen from outer space looks as though it is in a painting, much more beautiful than it actually is.*

*On the left: inside the JFK Space Center, Cape Canaveral, the large NASA building, the assembly centre for the Shuttles.*

dall'azzurro degli oceani e dal verde dei continenti. Forse l'unica cosa bella delle imprese spaziali è che dall'alto si può vedere la Terra in modo diverso, bella come dipinta in un quadro, come dovrebbe essere e non com'è nella realtà di tutti i giorni. Forse i viaggi nello spazio avrebbero una funzione sociale: potrebbero liberarci del fardello di toccare con mano ogni giorno le tristezze del mondo. Forse.

Il 21 luglio 2011 *Atlantis* ha toccato felicemente terra nella stessa base spaziale della Florida da dove era decollato.

Dicono che finirà in un museo e si porterà dietro trenta anni di storia di voli, di successi e di disgrazie. Di cinque astronavi progettate, due sono esplose nei trenta anni di attività, con vittime coraggiose ed incolpevoli.

*Atlantis* invece finirà nel museo, dopo aver insegnato all'uomo a volare nel cosmo con velivoli riciclabili. Tutto il resto resterà immutato.



Alessandro Bertolini